

E se ben io conosco chiaramente, che nel negoziare con Turchi si vuol molta prudenza, nientedimeno è necessaria molto maggior buona fortuna, governandosi per il più quella guerra a caso e senza ragione; pur non deve restar l'uomo di usar nelle sue trattazioni quella parte di prudenza che con la ragione e con l'esperienza conosce di potergli giovare.

Se i Turchi non fossero certi e sicuri, come sono, che la repubblica non è mai per muovere le armi contra loro per la sua debolezza, e per la poca confidenza che può avere negli Spagnuoli, si negozieria con loro con molta maggior reputazione, che non si fa. Ma poichè questo non si può avere, bisogna almeno, che dalla maniera del nostro negoziare siano certi e chiari, che non siamo per sopportar a modo alcuno, che da loro ne sia fatto alcun torto, e che siamo risoluti non voler vivere a loro discrezione. Onde quel tanto predicar nelle lettere e nelli ragionamenti questa amicizia, che abbiamo con loro per indissolubile, a me non piace senza la condizione che ciò sia finchè dal canto loro questa amicizia si conserverà; perchè loro da sè pur troppo credono, che noi vogliamo in ogni modo amicizia con loro, onde il replicarlo tante volte è un far che la sprezzino; perchè Turchi non conoscono nè amorevolezza nè cortesia, e credono che quello che non si fa non si possa fare, e quello che non si dice non si possa nè anco fare.

Non dico già che si minaccino, ma dico bene che senza alcun rispetto ci dobbiamo dolere dell'inosservanza de' capitoli, e se con sprezzatura e ingiustizia andassero tanto avanti, nè corrispondessero all'amicizia, dovremmo ancor noi lasciarci intender, acciò conoscessero che a noi non è impossibile l'assicurarci e difenderci perchè al-